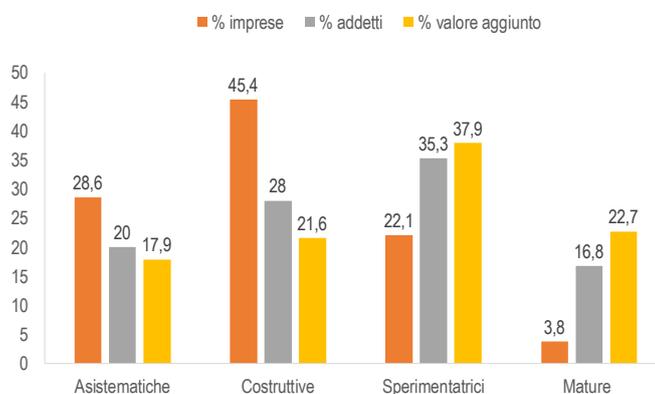


Maturità digitale delle imprese con almeno 10 addetti

(valori percentuali; 2018)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Uno degli aspetti più rivoluzionari del lockdown consentito dalla digitalizzazione è stata l'adozione su larga scala dello **smart working**. Prima della diffusione del Covid-19 solo l'**1,5% del personale** delle imprese italiane lavorava da casa. Dopo il Covid-19 l'aliquota può arrivare al **22% tra il ricorso parziale (meno del 25% delle attività svolte) o totale (oltre il 75%) al lavoro a distanza**.

Nel 2019 il mercato digitale italiano ha registrato una crescita su base annua del **2,1%**, raggiungendo **71,9 miliardi di euro**. Le imprese hanno un ruolo cruciale nel processo di trasformazione digitale del paese: l'impatto della digitalizzazione può portare a un incremento del 15% della produttività delle Pmi e a un margine di crescita del Pil tra il 3 e il 7%.

Il raggiungimento della "maturità digitale" aziendale non si limita all'adozione di singole pratiche o tecnologie dell'informazione (e-commerce, connettività a banda larga ecc.) ma considera gli investimenti nelle infrastrutture digitali non un obiettivo fine a se stesso ma un presupposto per migliorare i processi informativi all'interno della realtà imprenditoriale con guadagni in termini di competitività ed efficienza. Tuttavia, **le imprese definite mature digitalmente sono appena il 3,8% in Italia**.

n. 24 21 settembre 2020



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Covid colpisce, digitale risponde

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

Il lockdown ha cambiato le regole del gioco. Quando il distanziamento fisico e l'isolamento sono le uniche misure adottate per contingentare la diffusione del Covid-19, le tecnologie dell'informazione diventano il mezzo essenziale per fronteggiare una recessione economica e intraprendere una strategia di ripresa.

I recenti sviluppi hanno dimostrato come una società digitale sia indubbiamente più resiliente durante una pandemia.

Nonostante il forte rallentamento della crescita globale stimato nel 2020 (-4,5% nelle ultime previsioni Ocse), l'economia non si è arrestata: la didattica è continuata a distanza, molte attività lavorative sono state svolte in *smart working*, l'e-commerce ha assicurato l'approvvigionamento di beni di consumo e i rapporti umani sono stati mantenuti per via telematica.

Uno degli aspetti più rivoluzionari del lockdown è stata l'adozione su larga scala del lavoro agile da parte delle imprese e della pubblica amministrazione. Prima della diffusione del Covid-19 solo l'1,5% del personale delle aziende italiane lavorava da casa. Dopo il Covid-19 l'aliquota può arrivare al 22% tra il ricorso parziale (meno del 25% dell'attività svolta) o totale (oltre il 75%) al lavoro a distanza.

Nel 2019 il mercato digitale italiano ha registrato una crescita su base annua del 2,1%, raggiungendo 71,9 miliardi di euro. Le imprese hanno un ruolo cruciale nel processo di trasformazione digitale del paese: l'impatto della digitalizzazione può portare a un incremento del 15% della produttività delle Pmi e a un margine di crescita del Pil tra il 3 e il 7%.

Il raggiungimento della "maturità digitale" aziendale non si limita all'adozione di singole pratiche o tecnologie dell'informazione (connettività a banda larga, e-commerce ecc.) ma considera gli investimenti nelle infrastrutture digitali non un obiettivo fine a se stesso ma un presupposto per migliorare i processi informativi all'interno della realtà imprenditoriale con guadagni in termini di competitività ed efficienza. Tuttavia, le imprese definite mature digitalmente sono appena il 3,8% in Italia. Da sempre il progresso tecnico ha generato non solo profitti ma anche perdite: a seguito dell'emergenza sanitaria non resta margine di scelta o di esitazione perché i benefici annessi alla trasformazione digitale sono diventati vitali e le perdite trascurabili.

Il lockdown ha cambiato le regole del gioco. Quando il distanziamento fisico e l'isolamento sono le uniche misure adottate per contingentare la diffusione di Covid-19, le tecnologie dell'informazione diventano il mezzo essenziale per fronteggiare una recessione economica e intraprendere una strategia di ripresa.

I recenti sviluppi hanno dimostrato come durante una pandemia una società digitale sia indubbiamente più resiliente di un'economia in cui non si fa largo

uso della rete e dei servizi annessi. Nonostante il forte rallentamento della crescita globale previsto per il 2020 (-4,6 nelle ultime stime Ocse), i paesi avanzati non si sono fermati: la didattica è continuata a distanza, molte attività lavorative sono state svolte in modalità remota, il commercio elettronico ha assicurato l'acquisto e la vendita di beni di consumo e i rapporti umani sono stati mantenuti per via telematica.

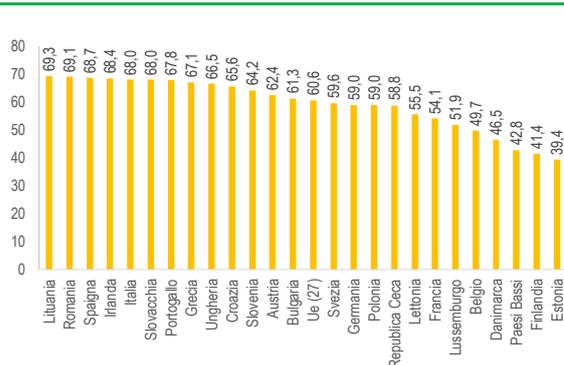
Lockdown e abitudini digitali: effetti temporanei o permanenti?

Uno degli aspetti più rivoluzionari del lockdown è stata l'adozione su larga scala dello *smart working*¹: il lavoro agile è diventato non più un'eccezione alla regola o un'opportunità offerta da poche aziende in tempi normali ma, una necessità imposta dal virus per non arrestare il sistema economico, garantendo servizi essenziali e accessori.

Secondo un'indagine recente condotta da Eurofound², è emerso che più di un terzo dei cittadini dell'Unione europea ha iniziato a lavorare da casa solo a seguito dell'emergenza sanitaria. Prima della diffusione epidemica di Covid-19, meno del 10% degli intervistati lavorava quotidianamente da remoto³ e più del 60% non era mai ricorso a questa modalità. In Italia e in Spagna la percentuale supera il 68% mentre in Francia quasi la metà aveva sperimentato prima dell'emergenza sanitaria il lavoro agile. L'Italia rispetto alla Spagna è un passo indietro sia sull'adozione tardiva della *smart working* (quota dei lavoratori che lo hanno adottato *ex novo* in seguito alla pandemia) che sulla frequenza con cui si fa ricorso: solo il 6% del personale lo ha utilizzato quotidianamente prima della diffusione del Covid-19.

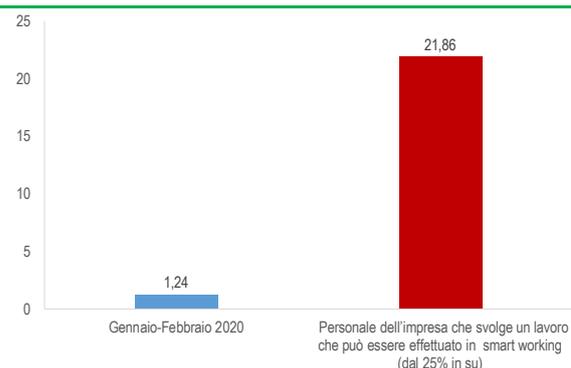
Lavoratori che non hanno mai lavorato da casa prima dell'emergenza sanitaria

(valori % su lavoratori intervistati; 2020)



Personale di impresa che ha lavorato in *smart working*

(valori % sul tot. personale di impresa; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurofound

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

¹ Secondo la definizione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il lavoro agile (o *smart working*) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro.

² "Living, working and Covid-19, First findings-April 2020", Eurofound, 2020.

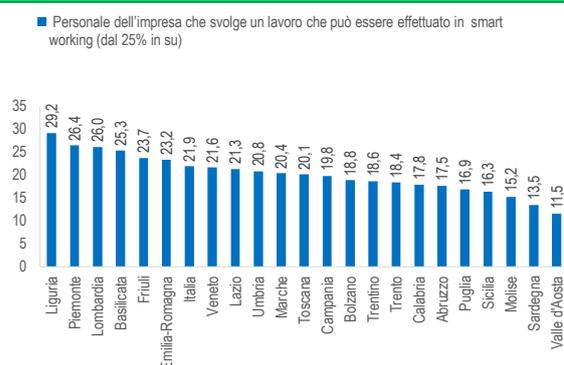
³ L'indagine Eurofound si riferisce sia al telelavoro, lavoro svolto a distanza nello stesso luogo fisico (casa), che allo *smart working*.

Secondo il report dell'Istat sulla situazione e prospettive delle imprese⁴, prima del Coronavirus solo l'1,5% del personale ha lavorato da casa nei mesi di gennaio e di febbraio 2020. Dall'analisi emerge che in condizioni di normalità le imprese italiane potrebbero ricorrere molto di più al lavoro flessibile: quasi il 22% del personale svolge un'attività che può essere effettuata in parte (meno del 25%) o del tutto (oltre il 75%) a distanza. I valori più alti si registrano nel comparto dei servizi di informazione e comunicazione, nelle attività assicurative e finanziarie e in quelle scientifiche, professionali e tecniche.

A livello territoriale le imprese che hanno ricorso maggiormente al lavoro agile durante i mesi di marzo e aprile sono dislocate in Piemonte (12,6% del personale), in Lombardia (10,7%) e nel Lazio (10,2%). Secondo le previsioni Istat, più di un quarto del personale delle aziende delle due regioni del Nord potrebbe svolgere permanentemente le proprie attività da remoto, la percentuale si riduce a un quinto per le imprese del Lazio.

Personale di impresa che svolge un lavoro che può essere svolto in *smart working* per regione

(valori %; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Personale della pubblica amministrazione che ha lavorato in *smart working* o telelavoro

(valori %; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati del Ministero del Lavoro e Politiche sociali

Nel settore pubblico il ricorso al telelavoro e allo *smart working* ha raggiunto ad aprile il 73% su base nazionale, con picchi che hanno superato il 90% in Abruzzo, in Lombardia, nel Lazio e in Toscana⁵.

Da salvagente in tempi di crisi a filosofia di vita: sradicare l'idea di sede di lavoro, uno spazio comune dove si concentra l'attività produttiva e dislocarla nelle proprie abitazioni è una trasformazione non solo digitale ma culturale. Infatti, l'ampio ricorso allo *smart working* o alla didattica a distanza ha sollevato nuove criticità: il monitoraggio dell'efficienza e della produttività dei lavoratori

⁴ Istat, Report sulla situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19, 15 giugno 2020.

⁵ I dati del Ministero del lavoro sono relativi al personale in modalità agile e in telelavoro al netto dei dipendenti che hanno usufruito dei permessi previsti dalla normativa vigente (come i congedi parentali).

agili, il riconoscimento di nuovi diritti da tutelare come quello alla disconnessione, il prevenire nuove forme di disuguaglianza investendo in infrastrutture tecnologiche e formazione digitale.

Un altro effetto diretto della pandemia è stata la maggior fruizione della rete e l'aumento del numero di utenti in Italia. Secondo un'analisi condotta da Ericsson⁶ ad aprile 2020, l'85% ha utilizzato molto di più Internet rispetto al periodo precedente l'emergenza sanitaria: l'accesso alla rete tramite connessione fissa è aumentato di tre ore al giorno, un'ora in più rispetto alla media degli altri paesi. L'indagine rileva anche un incremento della navigazione online tramite rete mobile: il 31% degli italiani dichiara di aver aumentato il proprio traffico dati dagli smartphone (25% negli altri paesi).

La maggior parte degli utenti intervistati ritiene che le reti nel complesso abbiano saputo fronteggiare la maggior domanda di connettività durante il lockdown: il 54% è soddisfatto della connessione fissa.

Il 23% degli utenti italiani ha sperimentato nuove attività online come *e-learning* o videoconferenze e l'86% degli over 60 afferma che la tecnologia ha consentito di mantenere i contatti con familiari e amici durante l'isolamento. Tuttavia, nonostante i benefici riscossi dal digitale, solo il 25% degli utenti italiani prevede in futuro di investire sulla connettività a banda larga, sottoscrivendo un migliore piano per la casa, e solo il 15% è disposto a passare al 5G dopo l'emergenza sanitaria, meno della metà della media degli altri paesi (32%).

La maggiore fruizione dei servizi offerti dalla rete ha richiamato l'attenzione sull'adozione e sulla diffusione dell'infrastrutture tecnologiche atte a migliorare la connettività del paese. Dall'analisi DESI 2020 (*Digital Economy and Society Index*) condotta dalla Commissione europea sul livello di digitalizzazione dei paesi Ue, l'Italia nel 2019 è in buona posizione in termini di preparazione al 5G mentre è in ritardo sull'adeguamento e sulla diffusione delle reti fisse ad altissima capacità. Il DESI è un indice sintetico che misura il grado di digitalizzazione di un paese includendo cinque aspetti: la connettività, il capitale umano (competenze digitali), l'uso dei servizi Internet, l'integrazione delle tecnologie digitali (imprese) e la digitalizzazione dei servizi pubblici. Nell'ultima indagine relativa ai dati precedenti all'epidemia di Covid-19, l'Italia si posiziona al venticinquesimo posto della classifica Ue. La connettività è l'unica dimensione che si discosta meno dalla media europea ma il divario più marcato con le altre economie si registra nelle competenze digitali e nell'uso dei servizi Internet.

In una società in cui il ruolo della rete è assimilabile a quello delle ferrovie alla fine dell'Ottocento è necessario che la connettività diffusa e ultra veloce (banda ultra-larga) sia garantita e tutelata al pari della fornitura di energia elettrica, assoggettata quindi a specifici obblighi di servizio pubblico. Tuttavia, se per fruire della luce è sufficiente accendere un interruttore, per navigare online è necessario diffondere e accrescere le competenze digitali di tutto il paese.

⁶ L'analisi è stata condotta in 11 paesi (Brasile, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, India, Italia, Spagna, Svezia, UK, USA) ad aprile 2020, coinvolgendo 11.500 intervistati, rappresentativi di 700milioni di utenti. Gli intervistati italiani sono 33 milioni di età compresa fra i 15 e i 69 anni.

Numeri e digitale in Italia

La trasformazione digitale è il processo multidimensionale che pervade tutti gli ambiti di una società. Si basa sull'integrazione delle tecnologie ICT in tutti gli aspetti delle imprese: dagli aggiornamenti continui delle innovazioni più recenti, alla trasformazione dei modelli e processi di business, dalla generazione del valore fiananche alla cultura aziendale.

Secondo le stime di Anitec-Assinform⁷, nel 2019 il mercato digitale italiano ha registrato una crescita su base annua del 2,1%, raggiungendo 71,9 miliardi di euro. L'aumento più modesto rispetto al 2018 ha risentito della pressione sulle tariffe dei servizi di rete. La crescita ha interessato tutti i comparti delle tecnologie dell'informazione: +5,8% i servizi ICT (12.302 milioni), +7,8% i software e soluzioni ICT (7.694 milioni), +1,7% i dispositivi e sistemi (19.125 milioni) e +8,4% i contenuti digitali e la pubblicità (12.093 milioni). Nel 2019, le componenti più innovative IoT (*Internet of things*), Cybersecurity, Big Data, Piattaforme per la gestione Web, Mobile business hanno avuto un ruolo predominante superando una quota del 19% rispetto al 13,4% del 2018.

Il mercato digitale in Italia

(valori assoluti; miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Anitec-Assinform, NetConsulting

Digitale e produttività

La produttività totale dei fattori (PTF) riflette l'efficienza con cui gli input, lavoro e capitale, sono combinati nel processo di produzione. L'utilizzo totale dei fattori produttivi dipende in modo cruciale dalla tecnologia impiegata. Nel Medioevo l'innovazione tecnologica è rappresentata dall'aratro, nel Settecento dalla macchina a vapore, nell'Ottocento dall'elettricità: tutte hanno avuto un impatto rivoluzionario sui processi produttivi e sullo stile di vita. Nel ventunesimo secolo l'Internet of Things (IoT), l'intelligenza artificiale, i Big Data, il Cloud Computing

⁷ "Il digitale in Italia", Vol. I, Anitec-Assinform, associazione digitale legata a Confindustria, giugno 2020.

rappresentano le tecnologie di ultima generazione alla base della trasformazione digitale.

Tuttavia, a partire dagli anni duemila nelle economie avanzate si è registrato un rallentamento della PTF. L'evidenza empirica per l'Italia mostra una "rottura strutturale" intorno al 1995: il trend della produttività del lavoro si appiattisce mentre la produttività totale dei fattori ha un punto di flesso. Nonostante i progressi compiuti dalla tecnologia dell'informazione e della comunicazione a partire dagli anni '90 e gli annessi benefici che si rilevano (nominalmente) in ogni settore, non vi è simile riscontro nei dati relativi alla contabilità della crescita. Le spiegazioni degli economisti a questo fenomeno, apparentemente contro-intuitivo, sono molteplici: possono esserci dei limiti ed errori legati alla misurazione di questa variabile, oppure più semplicemente l'onda tecnologica degli anni '90 è stata meno rivoluzionaria e trasformativa delle scoperte passate come ad esempio l'elettricità e l'automobile. L'ipotesi più accreditata del rallentamento produttivo è che la lentezza o la mancata diffusione dell'innovazione su larga scala può aver inciso negativamente sui potenziali benefici delle invenzioni. Come si evince da uno studio di Banca d'Italia⁸, è necessario distinguere due fasi del progresso: la rapidità con cui avanza la frontiera delle conoscenze tecnologiche e la velocità con cui queste si diffondono. Questo secondo step, la diffusione della tecnologia su larga scala, è alla base dell'aumento della produttività aggregata. L'emergenza sanitaria a seguito dell'epidemia di Covid-19 ha accelerato questo secondo stadio con il ricorso più esteso e frequente del digitale da parte di tutti gli attori: famiglie, imprese e pubblica amministrazione.

Uno sguardo alle imprese

Nel mondo delle imprese a fine 2019, il mercato digitale ha raggiunto un valore di 41,9 miliardi di euro con un aumento del 3,4% rispetto al 2018. Secondo il rapporto Assinform, il merito è per lo più delle grandi aziende (da 250 addetti e oltre) che hanno registrato un aumento su base annua del 4% e hanno raggiunto una quota di mercato del 59%. A seguire ci sono le imprese di medie dimensioni (50-249 addetti) con una crescita simile ma un peso inferiore (19% del business del mercato digitale). In coda le piccole imprese che hanno registrato un aumento del +1,8% ed hanno un'incidenza più contenuta (12%).

Le imprese hanno un ruolo cruciale nel processo di trasformazione digitale del paese. Secondo uno studio dell'Osservatorio sull'Innovazione digitale del Politecnico di Milano, l'impatto della digitalizzazione delle aziende italiane porterebbe a un incremento del 15% della produttività delle Pmi e a un margine di crescita del Pil tra il 3 e il 7%. I benefici sono stati calcolati considerando come riferimento il livello di digitalizzazione raggiunto dalle imprese tedesche. Un limite allo sviluppo delle tecnologie informatiche nella realtà aziendale italiana è la dimensione. In un discorso tenuto⁹ all'EuroScience Open Forum 2020, il governatore di Banca d'Italia ha sottolineato che se il paese avesse la

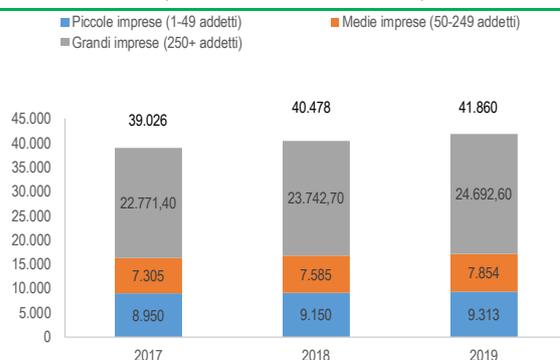
⁸ "Economia digitale", numero 1, 2019, Banca d'Italia.

⁹ "Economic growth and productivity: Italy and the role of knowledge", EuroScienze Open Forum 2020, 4 settembre 2020, Banca d'Italia.

stessa struttura dimensionale delle imprese tedesche la produttività media del lavoro sarebbe più elevata di quasi venti punti percentuali. Secondo i dati Eurostat le micro-imprese in Italia (con meno di 10 addetti) ricoprono il 94,8% del totale a fronte dell'82,1% della Germania. Una leva abilitante per le PMI è rappresentata dalla tecnologia Cloud che consente soprattutto di non immobilizzare risorse per l'acquisto di server o software di immagazzinamento dati ma di usufruire di un applicativo condiviso in rete. Tra le tipologie di servizi offerti in cloud c'è la posta elettronica o messaggistica e i servizi di archiviazione dati.

Valore del mercato digitale nelle imprese italiane

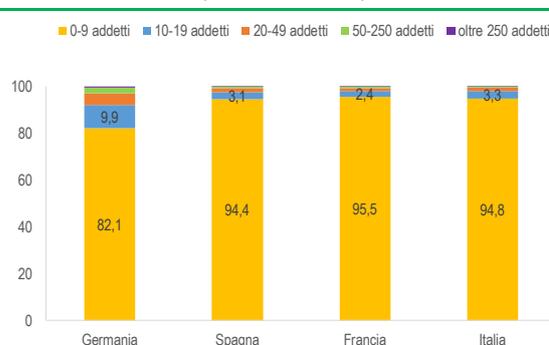
(valori mln di euro; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Anitec-Assinform NetConsulting

Dimensione delle imprese in alcuni paesi dell'Unione europea

(valori %; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

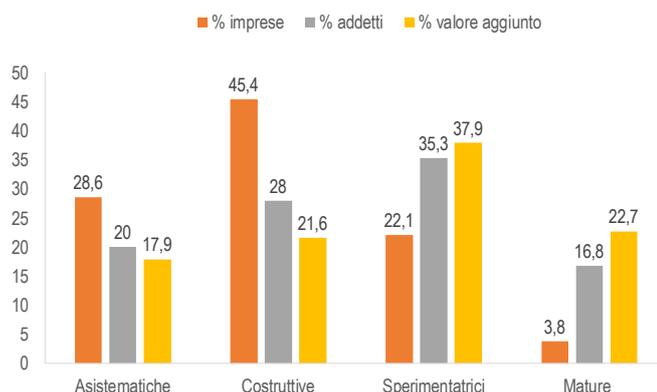
L'Istat ha approfondito il percorso di transizione digitale delle imprese italiane, un processo multidimensionale di evoluzione dell'organizzazione e della cultura aziendale¹⁰. La "maturità digitale" non si limita all'adozione di singole pratiche o tecnologie dell'informazione (e-commerce, connettività a banda larga ecc.) ma considera gli investimenti nelle infrastrutture digitali non un obiettivo fine a se stesso ma un presupposto per migliorare i processi informativi all'interno della realtà imprenditoriale con guadagni in termini di competitività ed efficienza. Il processo di digitalizzazione delle imprese si distingue in due stadi: il primo è la costruzione delle condizioni tecniche e culturali per raggiungere la maturità digitale e la seconda fase consiste nell'adozione di soluzioni applicative e strategiche più utili ed efficaci per accrescere la produttività. Il passaggio tra le due fasi dipende in modo cruciale dalla peculiarità del settore e dalle singole aziende: se acquisire l'infrastruttura tecnologica necessaria può essere più semplice e strettamente legata alle disponibilità finanziarie, l'integrazione e utilizzo di questa dipende dalla cultura aziendale e dal capitale umano impiegato. L'analisi Istat classifica le imprese in quattro categorie, non sulla

¹⁰ La rilevazione censuaria ha interessato un campione di circa 280mila imprese con più di 3 addetti, rappresentative di un universo pari a poco più di un milione di unità, corrispondenti al 24% delle imprese italiane che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale e impiegano il 76,7% degli addetti (12,7 milioni). I dati si riferiscono all'anno 2018.

base dell'intensità dei loro investimenti digitali (approccio quantitativo) ma considerando la complementarità e la sinergia delle tecnologie adottate.

Maturità digitale delle imprese con almeno 10 addetti

(valori percentuali; 2018)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Le più arretrate digitalmente sono le imprese definite “asistematiche”: ricoprono il 28,6% del totale (circa 47mila), il 20% degli addetti e quasi il 18% del valore aggiunto complessivo. Hanno adottato nel biennio 2016-2018 almeno un software digitale e compiuto investimenti in infrastrutture limitati, come il cloud o la connessione tramite fibra ottica. Il secondo profilo include le aziende cosiddette “costruttive” e copre quasi la metà del campione (45,5%) con il 21% del valore aggiunto. Sono imprese che hanno individuato una strategia digitale, la tecnologia che le caratterizza è l’Internet in mobilità che pone le basi in futuro per l’Internet delle cose e gli investimenti in sicurezza.

Nella terza categoria ci sono le imprese “sperimentatrici”: rappresentano il 22% del totale, raggiungono quasi il 38% del valore aggiunto e coinvolgono la quota maggiore di addetti (35%). Si affacciano alla soglia della maturità digitale sperimentando diverse soluzioni informatiche ben integrate tra loro, compiono investimenti in Big Data, in simulazione e robotica. Si tratta per lo più di aziende medio-grandi con più di 100 addetti che hanno condizioni finanziarie solide. Il quarto gruppo, le imprese mature digitalmente, rappresenta appena il 3,8% del totale ma contribuisce al 23% del valore aggiunto. La loro peculiarità è l’uso integrato delle tecnologie e sono localizzate soprattutto nel nord Italia.

Secondo Schumpeter in un’economia di mercato il progresso tecnico è un processo di distruzione-creativa che comporta una varietà di cambiamenti e pertanto genera non solo profitti ma anche perdite. A seguito dell’emergenza sanitaria non resta margine di scelta o di esitazione perché i benefici annessi alla trasformazione digitale sono diventati vitali e le perdite trascurabili.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com